

I Greco si offrono di finanziare il film su Dalla Chiesa?

CALTANISSETTA — La parte più interessante del processo Cimini si è svolta ieri fuori dell'aula, dove il procuratore della Repubblica, Sebastiano Patané, ha ricevuto uno stuolo di cronisti, annoiati per le lentezze del processo. Ai giornalisti Patané ha rivelato come un «comunicato» appena sfornato dal suo collega di Palermo, Pajno, sulla vicenda dei beni sotto inchiesta di proprietà dei capimafia Greco (imputati latitanti della strage) non rispecchi la verità che a lui, qui a Caltanissetta, risulta. «A Palermo — ha detto il magistrato — sostengono di aver sequestrato tutto e, per tempo, il patrimonio degli imputati. Ma la "Mercedes" di Michele, il "Papa" è stata o no, per due volte fermata qui, a Caltanissetta? Quell'auto circolava liberamente ed è stata persino parcheggiata davanti al palazzo di giustizia». Con Patané i giornalisti hanno cercato di verificare due voci. Una riguarda l'offerta fatta da Greco di finanziare — attraverso una loro società — il film sul «cento giorni» di Dalla Chiesa. L'altra sul fatto che tra i due imputati detenuti, Piero Scarpi e Enzo Rabito, non corre buon sangue. Sulla prima il magistrato non sa nulla. Ma qualcosa ne sa l'avvocato Mario Ruffini il quale vanta di essere amico di Giuseppe Greco (il figlio di Michele, attualmente in carcere). «In aprile — ha detto — ho preso contatti con l'azienda che sta facendo il film per conto di un cliente di cui non faccio il nome. Ma da lì non si è avuta più una sua replica». Il contatto procurato da Ruffini era con un distributore catanese e non andò in porto perché l'azienda aveva scarsi capitali. Quanto ai dissidi tra i due imputati Patané ha confermato che «si trovano in celle separate, per non farli incontrare. Un fatto è certo: ambedue hanno paura».

Sofia: Farsetti e la Trevisin (in carcere per spionaggio) intendono chiedere la grazia

ROMA — È certo, l'italiano Paolo Farsetti, detenuto con l'accusa di spionaggio nelle carceri bulgare, presenterà domanda di grazia all'autorità di Sofia. La conferma che l'impiegato della Lebole, condannato in secondo grado a una pena durissima (dieci anni e sei mesi) è intenzionato a presentare una richiesta del genere, si è avuta l'altro giorno quando è stato visitato in carcere dal fratello Mauro. Una domanda che avrebbe già firmato Gabriella Trevisin, la donna condannata (per concorso in spionaggio) a tre anni di reclusione ma che potrebbe in ogni caso essere scarcerata fra pochi mesi per buona condotta in carcere. Ai parenti che l'hanno visitato Paolo Farsetti è apparso in cattive condizioni di salute, ha lamentato perdite di sangue, che sarebbero una recrudescenza di disturbi allo stomaco. Si attendono ora i risultati di visite e analisi mediche cui è stato sottoposto in carcere. Nei confronti dell'italiano sarebbero scaturetuate alcune restrizioni, nelle visite e, soprattutto, nella corrispondenza. Tra l'altro sarebbero state bloccate anche alcune lettere inviate ai familiari in Italia e all'incaricato d'affari a Sofia Fabrizio De Agostini, nonché alla sua compagna Gabriella Trevisin. Sono state invece a lui recapitate let-

tere della donna. Ma, come detto, la situazione sembra destinata a migliorare o sbloccarsi. Il testo della domanda di grazia era stato redatto dall'avvocato Staiikov già da tempo, anche se fino all'altro giorno l'impiegato della Lebole aveva espresso dubbi sull'opportunità dell'iniziativa. Segni di disagio nei rapporti diplomatici tra la Bulgaria e l'Italia erano stati notati inoltre su tutt'altra vicenda in occasione delle due visite in Italia dei magistrati bulgari che conducono un'indagine parallela sull'attentato al Papa. I giudici, in particolare, si erano dimostrati soddisfatti degli atti istruttori che avevano potuto compilare con la collaborazione del magistrato italiano Martella e ottimismo circa l'esito dell'inchiesta italiana che vede coinvolto il bulgario Serghej Antonov. Proprio in questi giorni tornano ad accavallarsi le voci su una ormai imminente scarcerazione del funzionario della Balkan Air, Antonov potrebbe uscire forse prima di Natale, anche se «per gravi motivi di salute». Il bulgario, visitato nelle settimane scorse da alcuni specialisti, avrebbe denunciato una forte perdita di peso e gravi disagi psichici. Impossibile sapere invece, nonostante gli sviluppi dell'indagine sull'attentato al Papa abbiano mostrato retroscena sempre più oscuri alle confessioni di Ali Agea, quale sarà la conclusione giudiziaria della vicenda.



LUCCA — I genitori di Elena Luisi in tribunale

Rinviato il processo Luisi

LUCCA — È durata poco più di un'ora la prima audienza del processo per direttissima a carico dei rapitori della piccola Elena. Il tribunale di Lucca ha infatti accolto la richiesta dei termini a difesa avanzata dai difensori di Franco Chilè (il rappresentante di commercio ritenuto la mente del sequestro) ed ha rinviato il dibattito al 28 dicembre. Alla lettura dei capi di imputazione fatta dal presidente della sezione penale del tribunale, Francesco Tammaro, ha fatto seguito la costituzione di parte civile della famiglia Luisi. In aula c'erano tutti i protagonisti di questa vicenda. Fra gli imputati, nel gabbione a sinistra, Franco Chilè, Egidio Piccolo, definito il boss della banda, Salvatore Alacqua e Gaetano Fugazzotto, i manovali.

Carolina di Monaco nozze-bis

PARIGI — Nozze-bis per Carolina di Monaco. La figlia della defunta Grace Kelly e di Ranieri si sposerà, per la seconda volta, il 29 dicembre, in forma strettamente privata, nel Principato di Monaco, con l'italiano Stefano Casiraghi. L'annuncio è stato dato, dallo stesso Ranieri. Ed è stato lui ad imporre una cerimonia con pochissimi amici e i familiari in quanto sua figlia non ha ancora ricevuto dalla Sacra Rota l'annullamento del suo precedente matrimonio. Carolina si sposò, una prima volta, nel 1978, con Philippe Junot, un esponente dell'alta borghesia francese contro il parere di Ranieri. L'unione durò due anni e la coppia si separò nel 1980.

Si profilano tremende responsabilità nella sciagura del pullman della Marina precipitato sulla Genova-Nervi

Non solo il destino ha stroncato 34 ragazzi

«Sì, le gomme erano lisce, la fatalità c'entra poco»

Così il magistrato che indaga sulla tragedia - Gravissimi due dei quattro scampati

Dalla nostra redazione GENOVA — Una porta al pronto soccorso di S. Martino guardata a vista da due infermieri che consentono il passaggio solo a medici e genitori: dietro c'è la stanza in cui è ricoverato Roberto Pinardi, uno dei quattro superstiti della terribile sciagura stradale che è costata la vita a trentaquattro marò. Roberto è il solo che i sanitari hanno giudicato fuori pericolo: non è stato neppure necessario sottoporlo ad intervento chirurgico e addirittura fra un paio di settimane potrebbe lasciare l'ospedale. «Roberto non sa ancora nulla di quello che è successo — dice il padre —. Non sa che trentaquattro suoi compagni sono morti. Non abbiamo ancora trovato il coraggioso di dirgli quello che è successo». Franco Pinardi, il padre, è arrivato a Genova nel tardo pomeriggio di ieri, insieme alla moglie. Era convinto che quanto gli avevano comunicato i carabinieri («Suo figlio è ferito») fosse soltanto una pietosa bugia tanto che era andato subito a cercare il nome del figlio nell'elenco dei morti. «Invece — dice ancora — Roberto si è salvato e sta migliorando di ora in ora: quello che è avvenuto non è stato solo il pullman che ha cominciato a slittare sull'asfalto: ricorda le grida dei suoi compagni e poi una terribile sensazione di vuoto; probabilmente non si è reso conto del ruolo del viadotto».

Anche Andrea Angelini sta migliorando ed è uscito dalla camera, insieme alle sorelle. Erano in compagnia le condizioni di Antonello Cappal e Marco Rossanna. Cappal è in coma di terzo grado, mentre Rossanna è in stato di coma profondo, ma il suo elettroencefalogramma dà ancora qualche segno di reazione. Una interrogazione è stata rivolta al presidente del Consiglio da cinque deputati comunisti (primo firmatario l'onorevole Lamberto Martellotti) per conoscere chi abbia autorizzato il viaggio, con automezio militare, conclusosi tragicamente sul viadotto Pianelletti della Genova-Sestri Levante e per sapere «quali misure di risarcimento nei confronti delle famiglie dei giovani siano andate in esecuzione». «Se si analizzano questi incidenti, si scopre che in genere non sono dovuti a «destino cieco e baro», vi sono alla base cause precise che però ben di rado vengono accettate».

Una tragedia di domenica ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica centinaia di incidenti analoghi che, sia pure di minori proporzioni, mettono vittime tra i militari: lo afferma in una dichiarazione Falco Accame, responsabile dell'Associazione assistenza vittime di disastri. Che aggiunge: «Se si analizzano questi incidenti, si scopre che in genere non sono dovuti a «destino cieco e baro», vi sono alla base cause precise che però ben di rado vengono accettate».

Tra i numerosi messaggi di cordoglio c'è anche un telegramma del Papa all'ordinario militare d'Italia monsignor Bonicelli, in cui esprime ai familiari delle vittime la partecipazione al gravissimo lutto.

Max Mauzeri
Rossella Michienzi



GENOVA — Il recupero della carcassa del pullman. A destra, una fase delle operazioni di soccorso

Tutta La Spezia oggi piange i suoi cari «solini blu»

Ininterrotto pellegrinaggio di popolo, personalità, esponenti politici alla caserma



GENOVA — Il recupero della carcassa del pullman. A destra, una fase delle operazioni di soccorso

«Siete tutti belli e giovani. Perché?»

Lo strazio incontentibile di padri e madri giunti da ogni parte d'Italia - Disperati abbracci alle salme martoriato, composte nella camera ardente allestita nella cappella dell'ospedale - La «preghiera del marinaio»

Dalla nostra redazione GENOVA — «Mimmo, Mimmo Bello mio! Corriere mio! Siete tutti e trentaquattro belli e giovani? Perché?». La mamma di Cosimo Trolani (trentatré anni) appena compiuti) accarezza a più riprese le mani e il volto martoriato del suo ragazzo composto in una delle trentaquattro casse di legno scuro. Poco più in là, le fa eco una donna piccola, anziana, tutta vestita di nero: è la madre di Antonio Battista (foggiano, 27 anni, laureato in medicina, uno dei più vecchi del gruppo); da alcune ore non fa che ripetere in stretto dialetto una frase che è ormai una stanca cantilena: «gioia mia, gioia mia».

La cappella dei cappuccini dell'ospedale di S. Martino a Genova è una grande costruzione relativamente moderna, rivestita di marmo bianco. Eppure fatica a contenere le bare dei trentaquattro ragazzi volti già da ponte dell'autostrada, dentro al pullman verde della Marina Militare, che doveva portarli a Torino per la partita Juventus-Inter. Le hanno comminate a portare l'altro ieri sera sul tardi e nella cappella hanno composto la pietosa vittima di questa tragedia delle salme perché (è la triste realtà) il pronto soccorso serve ai vivi e la città non poteva più reggere, con il servizio d'urgenza di S. Martino bloccato da tutti quei morti.

La camera ardente è rimasta aperta tutta la notte per permettere ai parenti provenienti da quasi tutte le regioni di vedere ancora una volta i ragazzi composti nelle alte uniformi blu scuro, di restare loro accanto ancora per qualche tempo. E gli arrivi si sono succeduti fino al mattino inoltrato. Dolori diversi, pianti, urlati con rabbia, vissuti con estrema dolcezza a seconda della cultura, dell'età. Tutti, però, ugualmente straziati e incontentabili.

Verso le nove è arrivato l'arcivescovo di Genova, cardinale Giuseppe

Così la mamma di Cosimo continua per ore il suo lamento: a starla a sentire si potrebbe conoscere giorno per giorno tutta la vita di questo povero ragazzo, ricordata con parole notte, invocazioni, dolci rimproveri; ma il cronista, in situazioni come questa, si sente di troppo: bisogna allontanarsi, volgere lo sguardo altrove.

Sul padre di Marco Cecchi (genovese, 19 anni) per esempio: è un uomo grande e grosso dallo sguardo perso nel vuoto. Si appoggia alla bara del figlio come cercando un qualche sostegno al suo immenso dolore; gli sono accanto la moglie distrutta e l'altro figlio, Gramscio, che, l'altro ieri, era stato uno dei primi ad accorrere al pronto soccorso.

Sono le 7 e 30 di mattina: il cielo è grigio e su Genova si rovesciano ad intermittenza fortissimi acquazzoni. La processione alla camera ardente di S. Martino prosegue ininterrotta: vengono i medici e gli infermieri dell'ospedale, gente abituata a scene strazianti; ma qui non riescono a trattenere le lacrime. E sono stati proprio loro, i sanitari, i paramedici e le suore del grande nosocomio che per tutta la notte e la mattinata hanno cercato di alleviare tutto quel dolore che in molti casi sembrava insopportabile anche fisicamente.

Ogni tanto, una madre, un padre, un fratello, una sorella vengono colti da malore: in una cappella laterale è stata così allestita una piccola infermeria a diverse ambulanze hanno dovuto fare la spola col pronto soccorso. Ben presto, ogni bara ha avuto accanto un'infermiera o un medico pronto ad intervenire e il sostegno sanitario è stato spesso anche morale.

Verso le nove è arrivato l'arcivescovo di Genova, cardinale Giuseppe

Siri. Si è aggirato a lungo tra le bare, anch'egli impetente e visibilmente scosso da tutta quella sofferenza. Poi, ancora, altre autorità: il sindaco Cerofolini, il presidente della Provincia Carocci, il prefetto dott. Pupilli e altri. Il presidente della XIII USL Di Rosa, mentre fuori e dentro la camera ardente si alternavano i plechettici «onore delle diverse armi». E ancora genitori: quelli che vengono da più lontano, da Palermo, da Bagnara Calabria, da Lecce. Ogni nuovo arrivo è accompagnato da grida strazianti che sembrano comunicarsi ai gruppi che vegliano da più tempo e la chiesa diventa un unico lamento, ora sommesso, ora rotto da grida laceranti.

Verso le undici la veglia si avvia alla conclusione: un cappellano militare officia un breve rito funebre che ha il suo culmine nella «preghiera del marinaio». Le parole della religione cristiana dicono di speranza e di risurrezione, ma qui la fede sembra non bastare: come credere? Come farsi una ragione? Eppure, quando il sacerdote invita a scambiarsi un segno di pace, molti si girano e stringono le mani a quelli dei gruppi più vicini.

Fuori, intanto, arrivano i sei grandi camion della Marina Militare che dovranno trasportare i trentaquattro «marò» morti a La Spezia per le esequie ufficiali: quasi tutte le famiglie (pur avendo la possibilità di portare via il loro caro fin da ieri mattina) hanno accettato di attendere un altro giorno e la cerimonia collettiva che si svolgerà questa mattina alla «Maricentro» di La Spezia alla presenza di Pertini e delle più alte autorità dello Stato.

Alle undici bisogna uscire tutti dalla cappella. Dentro, le bare vengono chiuse: ad una ad una usciranno

no un po' più tardi per essere caricate sui camion mentre i parenti cominciano a prendere posto sui pullman messi a loro disposizione.

Fuori incontriamo il padre di Francesco Marchini (vent'anni, di Catolica, la città romagnola che ha avuto due morti). Un uomo grande e dolce, il signor Colombo Marchini, parla con mesta tranquillità, ma la voce, ogni poco, si rompe in un singhiozzo: «Marco mi ha telefonato l'altro sera — ricorda — per dirmi che aveva deciso di andare alla partita a Torino e che quindi non avrebbe preso il «48 ore» per venire a casa. Gli ho detto che ero preoccupato, per via delle strade della pioggia. Sta tranquillo, mi ha risposto, andiamo con il pullman della Marina. Il mio Marco che era tanto bravo, che aveva tanta voglia di vivere: lo ero così fiero, di lui, come dell'altro mio figlio, bravi ragazzi, allegri, studiosi. Mi consideravo fortunato, oggi che è così difficile avere dei figli che non danno preoccupazioni».

Colombo Marchini continua a parlare, quasi per uno sfogo: «Chissà come è successo. Forse è stata la velocità se non si va forte, questi pullman moderni si possono tenere con qualsiasi condizione di tempo, di strada e di vento. Lo so io, che ho fatto il camionista per tanti anni. Potevano affidarlo ad un autista più esperto, quel pullman. Ma cosa serve, adesso, discutere? Il ragazzo che guidava è morto anche lui, mi ha detto che era romagnolo lui pure. Poveri ragazzi! Povera Romagna».

I camion e i pullman sono pronti e il corteo prende mesticemente la via del Levante, verso La Spezia. I trentaquattro marinai tornano alla caserma che avevano lasciato per andare a vedere la partita. Tornano, ma in modo attrocemente diverso.

Massimo Razzi

Dal nostro inviato

LA SPEZIA — L'ultima «camera» dei ragazzi morti in quel pullman maledetto è alla caserma Duca degli Abruzzi: un grande composito sotto la seconda metà dell'Ottocento insieme all'Arzenale e alla base navale voluti da Cavour. Qui, nelle aule didattiche 1 e 3 trasformate in camere ardenti, giacciono allineate 29 bare, ognuna avvolta in un triangolo. Un cuscino di fiori ai piedi, il cappello tondo da marò, la targhetta con il nome. C'è solo un sottufficiale, Walter Traversa: è sopra il suo feretro c'è stata deposta anche la sciabola di ordinanza. Gli altri sono giovani della «bassa forza»; quasi tutti di leva.

I commilitoni, ora, ricordano un particolare, un'«attitudine», una storia: Silvio De Boni, di Venezia, appena laureato in Medicina; Sandro Camisa, di Lecce, dal 1982 volontario in Marina; Filippo Russo di Palermo, che fra un mese sarebbe stato messo in congedo. All'appello mancano 5 vittime: Alessandro Di Lecce e Massimo Lombardi, che entrambi avevano la residenza ad Aulla; Marco Cecchi e Carmelo Anelli di Genova, Antonio Pizzalis di Nuoro; per desiderio delle famiglie, le loro salme sono state traslate direttamente ai paesi di origine.

Da ieri pomeriggio, alla «Duca degli Abruzzi», si svolge un pellegrinaggio incessante: migliaia di spezzini, uomini, donne, tantissimi giovani, anziani ex marinai, che vogliono partecipare silenziosamente all'immenso dolore dei familiari, arrivati in città al seguito dei loro morti.

E una folla a tratti incontenibile, che si accieca davanti all'ingresso principale di «Maricentro», in attesa di poter sfilare per l'estremo saluto. A loro si mescolano le autorità politiche, civili e militari: dal capo di stato maggiore Muscati al comandante del dipartimento Alto Tirreno Giocondada, dai parlamentari al sindaco, alla giunta, a tutti i capigruppo; dalle delegazioni dei partiti alle più svariate associazioni. I muri della città sono tappezzati dai manifesti listati a lutto, fatti stampare dal Comune, dall'amministrazione provinciale, dai partiti comunisti.

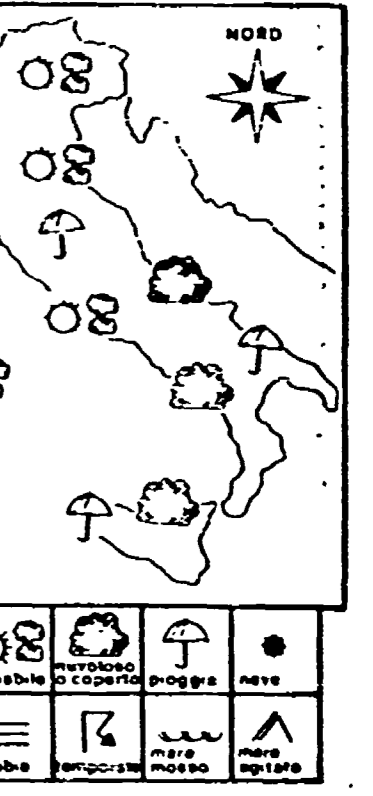
Non si contano più i messaggi di cordoglio e solidarietà inviati alla Marina militare e alle famiglie dei tre concittadini — Walter Traversa, Stefano Loffredo, Salvatore Pelliccia — deceduti nell'incidente di Nervi. «Vede, è come se tutti gli spezzini avessero perso un figlio, o un marito, o un fratello», dice la cassiera di un bar del centro della città: «è abituata da sempre a svenire, nel bene o nel male, con i «solini blu». Non c'è praticamente nessuno, qui, che non abbia almeno un parente o un «amico in Marina». È anche per questo, e non solo per motivi strettamente burocratici di competenza territoriale, che i funerali solenni si svolgono esattamente proprio a La Spezia, in questa piccola «città» storica della flotta militare, con la partecipazione, in forma privata, del presidente Pertini. Le esequie avranno luogo alle ore 11, nella chiesa pro-cattedrale di Santa Maria. Mezz'ora prima, un lungo corteo motorizzato nuoverà dalle camere ardenti di viale Aronzo di Camioni dell'esercito per recarsi al mare, poi altri mezzi con le corone, quindi i pullman con i familiari. Durante i funerali, La Spezia osserverà — su disposizione della giunta — il lutto cittadino. Le associazioni dei commercianti hanno deciso di chiudere i negozi dalle 10.30 alle 12.30. Il lutto cittadino, invece, si è svolto per tutta la giornata di ieri ad Aulla, il centro della Lunigiana dove ha sede «Marimuni», il deposito di munizioni al quale erano in forza le 34 vittime dell'incidente. Le salme sono state trasferite da Genova alla caserma spezzina con una colonna di sei camion, messa a disposizione dal Centro incursori del Varignano. Alle 14.50 di ieri, quando il primo mezzo ha varcato la porta carrata della Duca degli Abruzzi, la bandiera al centro del vasto cortile è calata a mezz'asta. Mentre un battaglione rendeva gli onori, le casse — ciascuna portata a braccia da otto marinai — venivano allineate nelle camere ardenti. Una cerimonia semplice e struggente, con centinaia di soldati, sottufficiali, ufficiali che si davano a fare in silenzio, ma con le lacrime agli occhi e il gruppo alla gola.

Una delegazione della Juventus parteciperà ai funerali.

Pierluigi Ghignini

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	0 1
Veneta	3 10
Trieste	9 13
Venezia	4 11
Milano	1 2
Torino	0 2
Cuneo	0 2
Genova	6 14
Bologna	1 3
Firenze	6 16
Pisa	9 15
Ancona	8 20
Perugia	9 12
Pescara	12 20
L'Aquila	6 11
Roma U.	13 16
Roma F.	14 16
Campob.	8 11
Bari	12 17
Napoli	14 17
Potenza	9 13
S.M.L.	14 15
Reggio C.	10 19
Mezzogi.	13 16
Palermo	16 21
Catania	7 18
Alghero	15 16
Cagliari	14 20



SITUAZIONE: Un'altra perturbazione di origine atlantica ha attraversato la nostra penisola incominciando dalle regioni settentrionali. Ora si sposta verso sud-est. La situazione meteorologica in generale è sempre controllata da una vasta area di bassa pressione che dall'Europa nord-occidentale si estende verso il Mediterraneo e nella quale continuano ad inserirsi perturbazioni provenienti dall'Atlantico.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sui rilievi alpini ed appenninici a localmente a quote più basse; durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento a cominciare dalle regioni nord-occidentali e successivamente della fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inizialmente condizioni di variabilità ma con tendenza a graduale peggioramento. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRO